



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

## NOTIZIARIO N. 98

Novembre 2020



Identikit del Aguafiestas

### Sommario:

|   |    |
|---|----|
| * Prossime attività                       | 1  |
| * Nomine                                  | 1  |
| * Eventi e manifestazioni                 | 1  |
| * Progetti e accordi                      | 3  |
| * Concorsi                                | 4  |
| * Corsi di dottorato                      | 5  |
| * Presentazioni, convegni, seminari       | 6  |
| * Attività di ricerca                     | 6  |
| * Corsi e formazione                      | 6  |
| * Progetti multimediali                   | 7  |
| * Segnalazioni riviste e libri            | 7  |
| * La Pagina a cura di Patrizia Spinato B. | 23 |

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini, Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

**Responsabile scientifico:**

Patrizia Spinato B.

**Redazione e collaboratori scientifici:**

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice, Alberto Guasco, Michele Rabà

**Progetto grafico e impaginazione:**

Emilia del Giudice

### 1. PROSSIME ATTIVITÀ

● Festeggiamo con quest'uscita i vent'anni del nostro bollettino elettronico, che nasceva nel dicembre dell'anno 2000 a cura di Clara Camplani e di Patrizia Spinato, sotto la direzione scientifica di Giuseppe Bellini: [https://www.academia.edu/43816030/Notizario\\_n\\_1\\_DAL\\_MEDITERRANEO\\_AGLI\\_OCEANI\\_ISSN\\_2284\\_1091](https://www.academia.edu/43816030/Notizario_n_1_DAL_MEDITERRANEO_AGLI_OCEANI_ISSN_2284_1091). Prossimo anche il numero 100, in cui ripercorreremo la storia della nostra pubblicazione.

● Il gruppo CNR ISEM presso l'Università di Milano con il nuovo anno riprenderà in remoto le attività programmate in presenza a partire dalla scorsa primavera e sospese a causa della pandemia. Saranno in calendario incontri con gli autori, finalizzati alla presentazione di nuovi libri, e proposte di letture di gruppo.

### 2. NOMINE

In occasione delle elezioni dello scorso 19 ottobre, Patrizia Spinato è stata riconfermata membro del Consiglio d'Istituto dell'ISEM, in rappresentanza dei ricercatori di Milano, per il quadriennio 19/10/2020 - 18/10/2024.

### 3. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Su invito del Consolato Generale del Messico a Milano, organizzatore dell'evento, il 9 ottobre Patrizia Spinato ha preso parte alla vernice della mostra *Frida Kahlo. Il Caos dentro*, presso la Fabbrica del Vapore di Milano.

- Il 14 ottobre Patrizia Spinato ha partecipato alla conferenza di Carmen Alemany su «Benedetti y la democratización de lo poético», promossa all'interno del ciclo *Hablemos de los clásicos* della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Granada e coordinata da Ana Gallego Cuiñas: <https://www.youtube.com/watch?v=AjJ2o9LJf4E>.



- Il 19 ottobre si è tenuta la quattordicesima edizione del *Laris Day* – l'appuntamento annuale promosso dal Laboratorio di Ricerca e Intervento Sociale del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore–, intitolata *(Post) Emergenza. Come percepiamo e come reagiamo al senso di insicurezza*. Introdotti da Marco Lombardi e da Maddalena Colombo, moderati da Massimo Tedeschi, gli interventi di Eduardo Barberis, Stefano Padovano e Ilaria Marchetti hanno restituito un'immagine a tutto tondo della risposta alla tempesta pandemica prodottasi sul piano sociale, familiare e individuale, abbracciando attraverso un'utile prospettiva comparativa anche i più ordinari fenomeni di insicurezza collettiva, ad esempio quella ingenerata dalla percezione diffusa del livello di criminalità. Pure puntuali i punti di vista della medicina e della politica, espressi, rispettivamente, da Ottavio Di Stefano e Valter Muchetti. I dati, forniti da Ilaria Marchetti, relativi alle reazioni individuali più comuni ai disagi della quarantena, in particolare, confermano la centralità della lettura nel superamento di frustrazione e ansia, colta anche dal nostro sondaggio: *Letteratura e arte: risorse contro l'isolamento e l'esclusione al tempo del Covid-19*. Hanno seguito il Seminario da remoto Alessandra Cioppi e Michele Rabà.



- Il 22 ottobre si è svolto il Seminario della Cátedra Góngora dal titolo *Miguel Hernández y el neogongorismo: lectura interpretativa de Perito en lunas*, coordinato da Joaquín Rosas, dell'Università di Cordova: <https://eu.bbcollab.com/collab/ui/session/join/f6ff8bcd1f94afd9b3e4a5946eb2279>. Patrizia Spinato ha seguito gli interventi di José Carlos Rovira, «Góngora, entre poliedros y lunas en el primer Hernández» e di Carmen Alemany, «De cómo Miguel Hernández construyó las octavas de *Perito en lunas*».

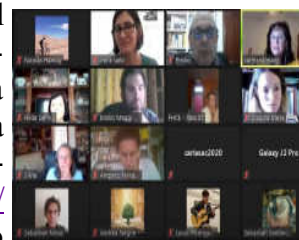


- Il 10 novembre ha avuto luogo la conferenza di Carmen Alemany Bay, *Mario Benedetti y sus encrucijadas poéticas*, presentata da Eva Valero, Direttrice delle Sedi Universitarie dell'Università di Alicante. Hanno assistito Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.

- Nell'ambito di *Libro Tránsito 2020*, il 13 novembre è stato presentato il *Breve manual del libro fantástico*, a cura di UAMC Editorial (Messico), con la partecipazione di Maria José Amaral, Cecilia Eudave e Roberto Abad, introdotti da Carlos Gallardo: <https://www.facebook.com/watch/?v=666230827416140>. Patrizia Spinato ha partecipato alla presentazione.



- Il 14 novembre si sono svolte le Jornadas Académicas «A cien años del nacimiento de Mario Benedetti», organizzate dalla Fundación Mario Benedetti e dalla Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación della Universidad de la República de Uruguay. Carmen Alemany è intervenuta su *Inventariando la poesía democratizadora de Mario Benedetti* e al dibattito finale, con Pedro Serrano, coordinati da Irene Taño: <https://www.youtube.com/watch?v=Nhn7vHBxkNk>. Patrizia Spinato ha assistito all'incontro.



● Il 17 novembre, Hernán Vizzari ha tenuto un incontro sulle forme artistiche e sugli artisti del Cimitero della Chacarita all'interno del *Seminario de historia de los barrios porteños de Buenos Aires*, a beneficio degli ospedali pubblici, a cura della Sociedad Friulana de Buenos Aires: <https://www.facebook.com/friulanabuenosaires/videos/365377858092886/>; Patrizia Spinato ha partecipato alla presentazione.

● *Como una ráfaga de versos* è il titolo dell'evento con cui il 26 novembre la Facultad de Filosofía y Letras della UNAM ha celebrato Margo Glantz con la partecipazione di Carmen Alemany Bay, Beatriz Aracil, Vittoria Borsò, Chiara Donà, Judith Farré Vidal, Blanca Estela Triviño: <https://www.youtube.com/channel/UCybhjxjMp9n6QsvnwFGLoKQ>; Emilia del Giudice e Patrizia Spinato hanno assistito all'omaggio.



● Il 26 novembre, all'interno del seminario *Poéticas inquietantes* dell'Università di Guanajuato, Mariana Enríquez ha presentato la conferenza *Visiones del horror en la literatura hispanoamericana*: <https://www.facebook.com/CAEstudiosLiterarios/videos/651820228795257/UzpfSTEWMDAwNjMyMjk1NDQ4ODoyNjg1NjI4MDE0OTkxMjcx/>; Patrizia Spinato ha partecipato alla conferenza.

● L'Instituto Caro y Cuervo, l'Instituto Cervantes e Fundalectura il 27 novembre hanno proposto la conversazione *Cien años de soledad: la escritura de un clásico global*: Álvaro Santana-Acuña (Whitman College) ha presentato il suo libro *Ascent to Glory. How One Hundred Years of Solitude Was Written and Became a Global Classic* assieme ai giornalisti Alma Guillermoprieto e Juan Cruz, coordinati da Martín Gómez: <https://www.facebook.com/InstitutoCaroCuervoColombia/videos/425793435222101/UzpfSTEWMDAwNjMyMjk1NDQ4ODoyNjg2MjQ2NjY4MjYyNzY5MjM5/>. Patrizia Spinato ha assistito all'incontro.



#### 4. PROGETTI E ACCORDI

● Proseguono le riunioni in remoto del gruppo impegnato nel progetto ReIReS e diretto da Marcello Verga, in vista del terzo e quarto *workshop* organizzati dal C.N.R. I.S.E.M. e dagli altri *partner* del Work Package 7, previsti rispettivamente per gennaio ed aprile 2021. Continuano anche le attività connesse ai due principali filoni della ricerca sull'impatto di ReIReS in merito alla divulgazione del fatto religioso nella società civile: l'esame della manualistica storica e letteraria, italiana ed internazionale, in prospettiva comparativa, e l'inchiesta sulle esposizioni museali in Italia e nel resto d'Europa. Alberto Guasco, Michele Rabà e Patrizia Spinato hanno partecipato alla redazione del *position paper*.

● Nel corso dell'ultima riunione del progetto CORPYCEM dell'Università di Alicante, diretto da Carmen Alemany Bay e da Beatriz Aracil, e di cui fa parte Patrizia Spinato, sono state stabilite le date del II seminario internazionale *Teatro e Historia: representaciones de la conquista en las dramaturgas mexicanas. Personajes históricos/míticos a escena*, che si svolgerà dal 23 al 25 febbraio 2021 e si prefigge di analizzare le modalità con cui personaggi significativi della conquista

siano stati interpretati grazie ad un esercizio di memoria storica ma anche di parodia, demistificazione, denuncia a cinquecento anni dalla presa di Tenochtitlan. Inoltre, è stato annunciato che tra il 15 e il 20 di gennaio verrà organizzata una tavola rotonda per presentare la pagina web del progetto.

- *Urbes Rura. Forme, processi, mobilità urbano rurali nell'Europa mediterranea*, ideato da Alessandra Cioppi nell'ambito del Progetto "Migrazioni & Mediterraneo. L'Osservatorio Sardegna", che nasce dalla collaborazione tra l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea e il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, si avvale da alcuni mesi di un sito web e di una pagina Facebook. Il Progetto *Urbes Rura* racchiude in sé l'evoluzione di studi e ricerche il cui scopo è quello di approfondire l'inevitabile processo che nei secoli ha determinato l'ambivalente connessione fra le città e le campagne –urbes et rura–, fra la disgregazione del territorio urbano e del paesaggio rurale, fra la ruralizzazione delle città e l'urbanizzazione della campagna. Ogni forma o struttura, ogni processo, ogni flusso migratorio o mobilità verificatasi nell'area dell'Europa mediterranea porta il segno di questi cambiamenti, rivestendo un significato onnipervasivo e identitario. Forte del supporto dell'ISEM-CNR e del MIPAAF, *Urbes Rura* si muove tra storia, formazione e territorio, direttrici che confluiscono nelle linee di ricerca: Storia del territorio, Storia delle migrazioni, Beni culturali.



- Patrizia Spinato è stata invitata a far parte del gruppo di ricerca E061-11 del Proyecto Curie, *Escrituras plurales: intertextualidad e interdisciplinarietà*, del Dipartimento di Letteratura spagnola, teoria della letteratura e letteratura comparata dell'Università di Murcia, diretto da María Dolores Ad-suar Fernández.



- L'Istituto Cervantes di Milano ha coinvolto il CNR ISEM della Sede di Milano nel Progetto *La lingua dei libri. Progetto di promozione del libro, la lettura, la lingua e la cultura di origine, dedicato alle seconde generazioni ispanoamericane a Milano* nell'ambito del bando della Fondazione Cariplo "Per il libro e la lettura".

## 5. CONCORSI

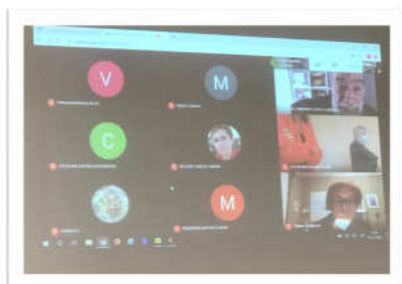
A partire dal 6 ottobre si sono svolte le riunioni della commissione esaminatrice del Bando n. 301.17 riguardante la SELEZIONE PUBBLICA PER TITOLI ED ESAMI PER L'ASSUNZIONE CON CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO DI UNA UNITÀ DI PERSONALE CON PROFILO DI COLLABORATORE TECNICO ENTI DI RICERCA – VI LIVELLO PROFESSIONALE APPARTENENTE ALLE CATEGORIE RISERVATARIE DI CUI ALL'ART. 1 DELLA LEGGE 12 MARZO 1999 N. 68 – RESIDENTI NELLA REGIONE LOMBARDIA – INDETTA CON PROVVEDIMENTO DEL PRESIDENTE DEL CNR N. 0091664 DEL 19/12/2019, PUBBLICATO SULLA GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, IV SERIE SPECIALE - CONCORSI, N. 5 del 17/01/2020. Il 29 ottobre si sono svolte la prova scritta e la prova pratica, mentre la prova orale è stata momentaneamente sospesa in ottemperanza alle disposizioni del Consiglio dei Ministri.

## 6. CORSI DI DOTTORATO

● Nell'ambito degli incontri telematici organizzati dal Collegio del Dottorato in *Storia, beni culturali e studi internazionali* dell'Università degli Studi di Cagliari, di cui Alessandra Cioppi è membro, nei giorni 12, 20 ottobre e 23 novembre si sono svolte le riunioni per la risoluzione delle problematiche che in questi ultimi mesi si sono determinate a causa dell'emergenza epidemiologica, rendendo complesso lo svolgimento delle attività in programma e lo svolgimento dei Cicli. Il Dottorato in oggetto è articolato in tre indirizzi: «Studi d'area e internazionali: Storia. Spazi. Società»; «Studi storici euromediterranei dall'antichità all'età contemporanea», a cui afferisce l'attività di docenza di Alessandra Cioppi; e «Beni archeologici, artistici, del cinema e della musica». L'obiettivo dei docenti del Dottorato è quello di formare figure altamente qualificate nell'ambito della storia, considerata nelle sue molteplici sfaccettature e intesa come un processo di conoscenza del passato che permette di comprendere il mondo attuale, le condizioni spaziali e territoriali e le dinamiche che ne regolano il funzionamento sociale in una prospettiva anche internazionale. In tal senso il Dottorato coniuga, nell'ambito dei suoi interessi primari e nel processo formativo, la storia intesa *lato sensu* e considerata nelle articolazioni temporali comunemente accettate (antica, medievale, moderna e contemporanea) con i beni culturali (archeologici, artistici, cinematografici, musicali), nella prospettiva dello sviluppo del territorio e in funzione anche di una valorizzazione dei rapporti internazionali.

● Il 5 novembre si è riunita ad Alicante la commissione di dottorato internazionale (composta da Eva Valero, Teodosio Fernández, Chiara Bolognese) per la discussione della tesi di Elisa Munizza su *Raúl Zurita y el Mundo Italiano La creación de una poética a través de Dante, Miguel Ángel y los creadores de la modernidad*, che ha ottenuto la lode all'unanimità. Patrizia Spinato ha valutato positivamente il lavoro per la presentazione al dottorato internazionale ed è stata nominata come membro supplente della commissione.

● Sia in presenza che in remoto, 17 novembre si è riunita ad Alicante la commissione di dottorato internazionale formata da José Carlos Rovira, Miguel Zugasti e Patrizia Spinato per la discussione della tesi di Alberto Santacruz Antón dal titolo *Las exploraciones por el Pacífico novohispano (1522-1543) Elaboración y estudio de un corpus textual*, diretta da Beatriz Aracil e che ha ottenuto la lode all'unanimità.



## 7. PRESENTAZIONI, CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

Il 18 novembre Alberto Guasco ha partecipato al convegno *Guglielmo Giannini. Spettacolo e attivismo politico*, organizzato in remoto dall'Università Statale di Milano e dalla Deakin University di Melbourne, presentando un intervento sul tema "Le lingue del qualunquismo"

## 8. ATTIVITÀ DI RICERCA

È proseguita la divulgazione e la parziale presentazione dei risultati su Facebook del questionario elettronico *Letteratura e arte: risorse contro l'isolamento e l'esclusione al tempo del Covid-19*. ITALIANO, 953 risposte

<https://forms.gle/c9e2MNv8BsvtTYBD8>

ESPAÑOL, 370 respuestas:

<https://forms.gle/wDVX26ktjWc2Bsr88>

PORTUGUÊS, 293 respostas:

<https://forms.gle/NCS9c3eGJDyiw6tz9>

Inoltre, in concomitanza con il nuovo *lockdown* italiano, è in via di preparazione la seconda parte dell'inchiesta, tesa ad approfondire ulteriori aspetti socioculturali legati alle misure restrittive. Il gruppo di ricerca si è arricchito della collaborazione di Alberto Guasco (C.N.R. I.S.E.M.), Pilar Galarza (U.N.A.M.) e Armandina Maia (Università degli Studi di Milano – Istituto Camões).

---

## 9. CORSI E FORMAZIONE

- Il 1° ed il 15 ottobre si sono tenute la seconda e la terza edizione del corso di formazione intitolato *Il codice di comportamento dei dipendenti pubblici*, promosso dall'Unità Formazione e Welfare della Direzione Centrale Gestione Risorse Umane del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in collaborazione con il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza del C.N.R. e con l'Ufficio Servizi Generali. Attraverso l'intervento formativo, tenuto da Alessandro Gasparri, il C.N.R. ha inteso diffondere le conoscenze utili a comprendere e attuare la strategia di prevenzione adottata dall'amministrazione, in conformità con il Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza, e in relazione al quadro normativo nazionale. Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice e Michele Rabà hanno aderito all'iniziativa.
  - Alberto Guasco ha seguito il corso Webinar dal titolo *La prevenzione della corruzione e la trasparenza* tenutosi il 13 ottobre; il tema, particolarmente delicato e interessante, continuerà ad essere approfondito con incontri futuri.
  - Il 16 ottobre è stato organizzato il corso Webinar CRUI, che ha riunito i referenti del contratto Microsoft del C.N.R. e delle Università italiane. Emilia del Giudice ha partecipato all'incontro in qualità di referente dell'I.S.E.M. per i contratti Microsoft CASA-EES negoziati dalla CRUI per le annualità 2021-2024. A seguito dell'incontro, un ulteriore appuntamento, fissato il 28 ottobre, ha inteso spiegare il funzionamento del contratto CASA-EES e del relativo *licensing*.
-

● Nei giorni 19, 20 e 24 novembre si è tenuto il corso di formazione intitolato *Tutelare e valorizzare i risultati della ricerca C.N.R.*, promosso dall'Unità Formazione e Welfare del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in collaborazione con l'Unità Valorizzazione della Ricerca e con l'Ufficio Servizi Generali. Gli interventi delle sette relatrici – articolati in tre sessioni, intitolate, rispettivamente, *Tutela, gestione e valorizzazione della proprietà industriale sui Risultati della Ricerca CNR, Il Regolamento CNR sulla proprietà industriale. Strumenti contrattuali. Iniziative per la valorizzazione dei Risultati della Ricerca CNR e La generazione di impresa Spinoff al CNR* – si sono soffermati sulla relazione biunivoca, problematica ma fruttuosa, tra impresa e ricerca e sugli strumenti giuridici e istituzionali elaborati dalla legislazione italiana ed internazionale a garanzia del godimento dei diritti sulla proprietà intellettuale dei risultati scientifici. Ha seguito il corso Michele Rabà.

## 10. PROGETTI MULTIMEDIALI

● Grazie all'impegno e all'entusiasmo che da sempre contraddistingue il nostro gruppo di ricerca, siamo lieti di annunciare che la Sede secondaria dell'ISEM di Milano ha inaugurato il canale YouTube [CNR ISEM Milano](#), ideato e curato da Emilia del Giudice. Il canale, destinato all'archivio multimediale delle attività milanesi, raccoglierà interventi, presentazioni, lezioni e recital dei componenti del gruppo CNR che afferisce all'Università degli Studi di Milano.



Il progetto è stato avviato a partire dalla scorsa primavera in seguito all'isolamento determinato dalla situazione pandemica e dalla necessità di sperimentare nuove forme di comunicazione multimediali per dare seguito ai numerosi impegni in programma. La volontà è pertanto quella di favorire un'estesa condivisione non soltanto degli interventi passati, ma anche di sostenere nuove attività in cui saranno parte attiva studiosi italiani, spagnoli e latinoamericani, portoghesi e brasiliani, che afferiscono al ventaglio disciplinare che anima da sempre la convenzione tra CNR e Università Statale. Il programma con i futuri appuntamenti sarà presto condiviso attraverso le nostre reti di comunicazione. Di seguito i collegamenti ai contenuti già pubblicati:

- 2019.11.20: Patrizia Spinato, presentazione tavola rotonda *Giuseppe Bellini tra ricerca, editoria e docenza*, Roma, Biblioteca centrale CNR, <https://youtu.be/EJrtcwz7BwE>;
- 2019.11.20: Alessandra Cioppi, presentazione del volume «Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. “En músicos callados contrapuntos”», Roma, Biblioteca centrale CNR, <https://youtu.be/P7mxNziSzCQ>;
- 2019.11.20: Marcello Verga interviene sull'importanza di Giuseppe Bellini nella promozione e nella diffusione della cultura iberica e iberoamericana, Roma, Biblioteca centrale CNR, <https://youtu.be/7SKnlDj1sbU>;
- 2019.11.20: Patrizia Spinato, presentazione del volume «Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. “En músicos callados contrapuntos”» Roma, Biblioteca centrale CNR, <https://youtu.be/HKwcArRynkI>;
- 2019.11.20: Chiara Bolognese interviene sulla figura umana e scientifica di Giuseppe Bellini, Roma, Biblioteca centrale CNR, <https://youtu.be/-Sn7OM6byBk>;
- 2020.03.15: Alberto Guasco, videolezione *La febbre spagnola*, <https://youtu.be/-2R0v1ysE8w>;
- 2020.11.22: Alberto Guasco, *Il rapporto tra storia e pandemia*, intervista su radio Capital, <https://youtu.be/UxNJ-K6Ed8w>.

● È stato completato il caricamento dei 98 numeri del Bollettino della Sede di Milano *Dal Mediterraneo agli Oceani*, e dei quattro Numeri Speciali, sul profilo *Academia.edu* inaugurato la scorsa estate a cura di

Michele Rabà. Tutte le annate sono ora consultabili all'indirizzo <https://cnr-it.academia.edu/DalMediterraneoagliOceaniBollettinodelCNRISEMMilano>, previa iscrizione al *social network*.

Dal 24 settembre al 23 novembre 2020, i numeri del bollettino caricati sul profilo sono stati visionati, complessivamente, da 65 utenti provenienti da 41 città e 14 paesi nel mondo –di cui 25 dall'Italia, 16 dagli Stati Uniti d'America, 7 dalla Spagna, 4 dall'Irlanda, 2 dall'Argentina e 2 dal Portogallo–, e afferenti a 25 istituzioni di ricerca, per un totale di 101 visualizzazioni e 15 *download*.

## 11. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

### ♦ *Cuadernos hispanoamericanos*, n. 821, 2018, 144 pp.

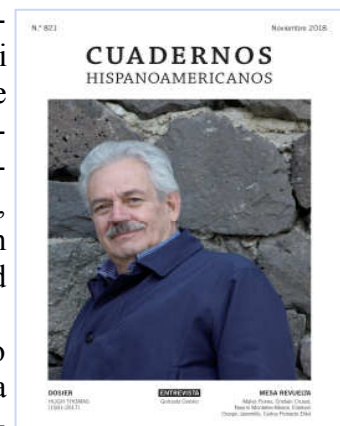
Il numero di novembre 2018 dei *Cuadernos* dedica il «Dosier» iniziale a Hugh Thomas (1931-2017), storico inglese che si dedicò dagli anni Sessanta allo studio delle realtà del mondo ispanico. Il Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación e il Ministerio de Educación, Cultura y Deporte gli anno reso omaggio nell'ottobre del 2017, a cinque mesi dalla sua scomparsa, e qui si raccolgono sette dei contributi presentati, da Marqués de Tamarón, John Elliott, Tom Burns-Maranón, Ramón Pérez-Maura, Enriqueta Vila, Jorge Edwards, Isabella Thomas, oltre ad un testo dello storico Juan Francisco Maura.

Carmen de Eusebio, in *Entrevista*, si dedica al messicano Gonzalo Celorio, narratore, saggista, docente, già direttore del Fondo de Cultura Económica, pluripremiato e tradotto in varie lingue. Oggetto della conversazione sono la relazione tra vita e letteratura, i fantasmi che ispirano la scrittura, la questione dell'identità, il valore del tempo.

In *Mesa revuelta* troviamo i contributi di Malva Flores («Adioses y conmemoraciones»), Cristian Crusat («Una triangulación biográfica sobre Thomas De Quincey»), Noemí Montetes-Mairal y Laburta («Mitos y símbolos en el *Mecanoscrito del segundo origen*, de Manuel Pedrolo»), Esteban Crespo Jaramillo («Leer el *Quijote* en Yale») e Carlos Peinado Elliott («Carnalidad de la memoria»).

Interessante altresì la sezione *Biblioteca*, con recensioni su *Aproximaciones* di Josè-Miguel Ullán, su *La ciencia de las despedidas* di Adalber Salas Hernández, su *El rey de las hormigas* di Zbigniew Herbert, su *El auge de Alemania* di James Holland, su *El lápiz y la cámara* di Jaime Rosales, su *Cuentos e Cartas* di John Cheever, su *Los héroes están lejos* di Eduardo Calvo.

P. Spinato B.



### ♦ *Cartaphilus*, n. 17, 2019, 353 pp., <https://revistas.um.es/cartaphilus/issue/view/18761>.

L'ultimo numero del periodico scientifico curato dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Murcia propone una ricca miscellanea multidisciplinare di contributi dedicati all'analisi scientifica dell'espressione letteraria e artistica quale prodotto estetico, culturale e filosofico.

Al contesto cileno sono dedicati i saggi di David Aceituno Silva («Estética de lo popular en el cine de Joris Ivens y Aldo Francia») e di Cristóbal Aylwin e Maite Pizarro Granada («El sujeto en transición, una nueva subalternidad en el teatro chileno: análisis de “Flores de papel” y “El loco y la triste”»), incentrati, rispettivamente, sull'incontro della cinematografia d'autore con la realtà quotidiana dei quartieri popolari di Valparaíso negli anni '60 e '70, e sul teatro quale possibile



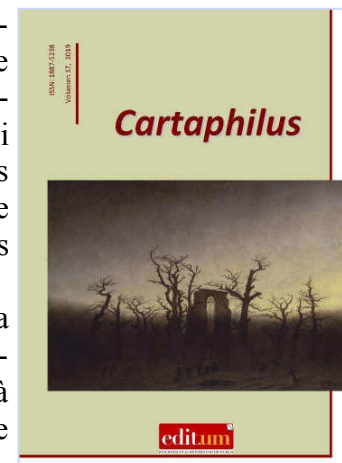
strumento di resistenza alla subalternità sociale, attraverso il protagonismo di figure costrette ad autoemarginarsi dalle strutture gerarchiche che organizzano le società contemporanee, e per tanto in movimento (in transizione) tra la base dei ‘molti’ ed il vertice dei ‘pochi’. Sulla narrativa di Roberto Bolaño si soffermano i contributi di Basilio Pujante Cascales («Faverón Salvaje: Influencias de Roberto Bolaño en *Vivir abajo* de Gustavo Faverón Patriau») e Jara de Tomás Martín («La inoperancia tras la ventana de *Los detectives salvajes*»).

Il contributo di Ignacio Ballester Pardo –«Y por mirarlo todo, nada veía: 21 días con @Margo\_Glantz»– restituisce tutta l’efficacia innovativa del dialogo tra la realtà contemporanea e una letteratura di alta qualità espressiva, che si appropria delle forme e dei codici della comunicazione multimediale per dare una voce al dramma dell’uomo post-moderno, sedotto dalla potenza delle proprie risorse cognitive, e nondimeno condannato a vivere la superficialità di un mondo nel quale tutti parlano e nessuno ascolta, e soprattutto nel quale la mole dei dettagli pesa sulla capacità di comprendere il contesto. Il saggio di Marta Crespo –dedicato all’opera di Chantal Maillard intitolata *Filosofía en los días críticos*– esamina la scrittura diaristica quale quotidiana decostruzione del sistema di valori condivisi imposti dalla sociabilità formalizzata, capace di condizionare (attraverso il conformismo delle scelte linguistiche) il pensiero, i sentimenti e le percezioni di ogni individuo. Nell’intervento di Patricia Teresa López Ruiz i riflessi letterari della novecentesca frantumazione anti-positivista dell’Io emergono dall’analisi comparativa dell’opera di Fernando Pessoa, Antonio Machado e Miguel de Unamuno. Il saggio di Christian Snoey («El lado de afuera. Idea de la historia en *Historia argentina* de Rodrigo Fresán») descrive le complesse dinamiche attraverso le quali i linguaggi della politica istituzionale e delle contro-culture più ‘marginalizzate’ influenzano le strutture e soprattutto le forme del racconto nel romanzo storico. Marcelo Urralburu («La polifonía del universo concentracionario en *El largo viaje* de Jorge Semprún») si sofferma su un romanzo autobiografico fortemente caratterizzato dall’intento di dare voce alla tragedia vissuta da un’intera collettività: tragedia che emerge dal proteiforme rapporto tra realtà storica e creazione letteraria, tra memoria e oblio, tra il necessario silenzio della clandestinità e della prigionia e l’urgenza di narrare ed esprimersi.

Il volume raccoglie anche diversi articolati contributi dedicati alle forme della scrittura e della rappresentazione teatrale. Alicia Daufi Muñoz prende in esame la ricezione dell’opera di Richard Strauss *Salomé* nella Barcellona di inizio Novecento, quale efficace prospettiva sui gusti estetici della società locale. Nel suo saggio incentrato sul teatro spagnolo del *Siglo de Oro*, Gastón Gilbert ragiona sull’impiego di strumenti musicali per ricreare effetti sonori ed amplificare l’efficacia dell’azione scenica. L’intervento di Ángela López García («La puerta Electra y la puerta Lavinia. Análisis comparatista de las Electras de Virgilio Piñera y Eugene O’Neill») prende in esame la rielaborazione e attualizzazione del mito di Elettra nelle opere teatrali di Piñera e O’Neill, quale espediente letterario per proporre una radicale revisione dei rapporti tra genitori e figli nelle società cubana e statunitense degli anni ’30 e ’40 del Novecento.

Sulla difesa dell’autodeterminazione di genere nell’opera di due poetesse dominicane, Rosa Silverio e Lourdes Batista-Jakab, si sofferma l’intervento di Tiziano Faustinelli. Berta Guerrero Almagro parte dall’analisi di due componimenti di Ramos Sucre –*El asno* y *El jugador*, tratte dalla raccolta *El cielo de esmalte* (1929)– per elaborare una revisione del concetto di ritmo e per restituirne la rilevanza nella prosa poetica.

David Soto Carrasco («Crisis orgánica, hegemonía y populismo. Una reflexión sobre el ensayo político español contemporáneo») riflette sulle forme ed i contenuti della riflessione politica nella Spagna contemporanea, con particolare riferimento alla nascita ed all’affermazione dei nuovi movimenti di massa ed alla decostruzione della prospettiva storica più tradizionale sulla transizione dal franchismo alla democrazia.



◇ **Boletín CeMaB, n. 15, enero-junio 2020 (Alicante), 40 pp., <https://web.ua.es/es/centrobenedetti/documentos/boletin-cemab/boletin-15cas.pdf>.**

L'instancabile attività del gruppo alicantino offre in questo numero uno sguardo agli appuntamenti del primo semestre del 2020, anno particolarmente denso di incontri per il centenario della nascita di Mario Benedetti e che inevitabilmente sarà ricordato come «el año de lo impensable para la humanidad, la terrible pandemia» (p. 2). Molte delle iniziative e delle conferenze programmate sono state cancellate, modificate o sostituite da altre per far fronte alle circostanze impreviste di questo frangente senza per questo abbandonare le celebrazioni, trasferite in nuovi contesti, così da proseguire a rendere onore alla grande opera di Benedetti.

Tra le numerose attività avviate nel periodo della quarantena vale ricordare «Escribir la cuarentena», che invita scrittori spagnoli e latinoamericani a riflettere, attraverso la scrittura, sulle nuove esperienze alle quali tutti gli individui sono sottoposti in questo periodo di emergenza e di isolamento. Il progetto prevede, a conclusione della pandemia, la raccolta di tutti gli audiovisivi quale documento storico di un'epoca di profonda crisi dell'umanità.

È stato per di più avviato il nuovo canale multimediale del CeMaB, <https://web.ua.es/es/centrobenedetti/canal-multimedia/canal-multimedia-cemab.html>, attraverso il quale, dal 16 marzo, sono stati condivisi gli incontri con scrittori, studiosi e artisti ospitati dal Centro di ricerca alicantino. All'interno del canale, in occasione del *Día Internacional de la Poesía* del 23 aprile, sono stati raccolti i testi del poeta Benedetti, di lettura pubblica, offerti dai membri e dagli amici del CeMaB, tra cui Patrizia Spinato, sul tema «Casa tomada por Mario Benedetti», oltre ad aver reso possibile per gli interessati la possibilità di partecipare agli incontri *online* per riflettere sulla scrittura al tempo della quarantena.

L'attività scientifica degli studiosi del Centro «Mario Benedetti» è stata incessante: nei primi mesi dell'anno Carmen Alemany Bay è intervenuta nel numero 187 della rivista *Hispanófila* con l'articolo dal titolo «La poesía visual e la recuperaciones precolombinas: el caso del Leticia Luna»; Eva Valero Juan ha partecipato con «Otro “personaje ribeyriano”: el “cautivo” enfrentado a la sociedad» al volume in omaggio a Julio Ramón Ribeyro dal titolo *Ribeyro. Testimonios, ensayos académicos y artículos periodísticos* e, nel numero 885 della rivista *Ínsula*, segnaliamo un suo ulteriore intervento dal titolo «La historia cultural de José Antonio Mazzotti en EE.UU.: *Las flores del Mall y Declinaciones latinas*». Beatriz Aracil ha pubblicato l'articolo «El héroe y sus aliados: el papel de los tlaxcaltecas en las relaciones cortesianas» nella miscellanea *Los relatos del Encuentro México, siglo XVI. XXIX Coloquio Cervantino Internacional*.

Nel mese di marzo è stato pubblicato il volume *Todas la sombras del mundo. Homenaje póstumo a Enrique Cerdán Tato*, coordinato da Juan Penalva y Manuel Valero Gómez, con la partecipazione di José Carlos Rovira con lo studio dal titolo «Para recordar a Enrique Cerdán Tato». Nel mese di maggio, invece, sono stati pubblicati due interessanti studi di Carmen Alemany Bay: rispettivamente, nell'ultimo numero della rivista di letteratura *Hispanamérica* (University of Maryland), l'articolo «Lo insólito y lo femenino en algunas narradoras latinoamericanas actuales» e nel numero 43 della rivista *Guaragua*, «Las vinculaciones entre el compromiso y la contaminaciones genéricas, la polifonía enunciativa y intermedialidad en la poesía latinoamericana (de las vanguardias a la actualidad)».

Di notevole interesse è pure la rivista elettronica *Brumal*, edita a giugno e coordinata da Carmen Alemany Bay e da Cecilia Eudave, nella quale hanno partecipato tra gli altri Mónica Ruiz Bañuls,



con l'articolo «La narrativa juvenil de Cecilia Eudave: una propuesta postmoderna entre lo fantástico y lo inusual», e Víctor Manuel Sanchis, con «El cuerpo habitado y la exploración de la identidad: figuraciones de la narrativa de lo inusual en *La primera vez que vi un fantasma* (2018), de Solange Rodríguez Pappen».

Ci fa piacere poter informare i nostri lettori che tra i lavori suddetti chi scrive ha recensito la rivista *Brumal* nel n. 95 del notiziario «Dal Mediterraneo agli Oceani». Nelle successive pagine del bollettino spagnolo, sebbene la precarietà del momento impedisca di programmare con certezza le attività, sono in ogni caso annunciati numerosi importanti appuntamenti futuri.

E. del Giudice

◇ **Rivista Zibaldone. Estudios italianos, nn. 1-2, 2020, 209 pp., <http://www.zibaldone.es>.**

Nell'ambito delle relazioni culturali tra Italia e Spagna, segnaliamo la preziosa pubblicazione semestrale dell'Associazione Culturale *Zibaldone*, il cui obiettivo è la diffusione della cultura italiana e delle connessioni tra la cultura italiana, spagnola e ispano-americana nei paesi di lingua spagnola.

La rivista elettronica, edita a Valenza, Spagna, con cadenza semestrale, è diretta da Juan Pérez Andrés e si propone di pubblicare studi di carattere accademico e divulgativo che abbiano come oggetto la storia, la letteratura, l'arte, la filosofia italiana. Tra i fondatori ricordiamo, oltre allo stesso Juan Pérez Andrés, Paolino Nappi, María Antonia Blat Mir, Massimiliano Vellini, Berta González Saavedra e Juan Francisco Reyes Monter. Ci fa piacere segnalare che il lavoro svolto dalla casa editrice Zibaldone ha vinto nel 2019 il Premio Nazionale della Traduzione assegnato dal MiBAC, il Ministero della Cultura Italiano.



Il titolo scelto per il monografico, «Semplicemente *Sicilia!*», è proposto in ricordo del memorabile film di Jean-Marie Straub e di Danièle Huillet, ispirato al capolavoro di Vittorini *Conversazione in Sicilia*; il punto esclamativo appare come un chiaro invito al viaggio verso e intorno all'isola-mondo, crocevia di popoli e di civiltà, centro di diffusione della diaspora italiana e, più recentemente, terra di arrivo e di accoglienza alla periferia dell'Europa. Letteratura, cinema, teatro, storia, antropologia, ecc. hanno attirato nell'antica 'Trinacria' viaggiatori e interpreti di ogni latitudine e hanno offerto alla cultura internazionale generazioni di scrittori, artisti e intellettuali.

Paolino Nappi evidenzia nell'introduzione che «questo dossier rende omaggio alla ricchezza di questa terra, e al contempo lancia una nuova occasione di dialogo tra una sponda e l'altra del Mediterraneo, senza imporre confini disciplinari o tematici. Semplicemente: Sicilia!».

Sulla presenza di numerosi popoli che hanno contribuito a forgiare il carattere siciliano è l'articolo di Berta Gonzalez Saavedra, («Sicilia en la Antigüedad. El surgimiento de un mito»); mentre sulla figura di Cristóbal Escobar, umanista andaluso che ha trascorso la maggior parte della sua vita in Sicilia, interviene Juan Francisco Reyes Montero, («Un andaluz escribiendo sobre la historia de Sicilia: el 'De Syracusanorum stratagemmatis' de Cristóbal Escobar»).

Lo studio di Francesca D'Angelo, («La Sicilia y los sicilianos en la obra *Epistole et Orationes quedam Cataldi Siculi de Cataldo Parisio Siculo*»), propone un'analisi e un commento ad una selezione di 16 lettere che fanno parte dell'opera dell'umanista siciliano. L'intervento di Domenica

Elisa Cicala, («Escritores sicilianos y cine. Algunas notas, especialmente sobre ‘El Gatopardo’»), si sofferma in particolare su alcune caratteristiche della rappresentazione cinematografica della Sicilia nel celebre film diretto da Luchino Visconti nel 1963 e trasposizione dell’omonimo romanzo storico di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Tra nostalgia del passato e incapacità di affrontare il presente è l’intervento di Biagio Coco, «L’imperitura giovinezza in Vitaliano Brancati», mentre Marco Pioli, «La Sicilia spagnola di Leonardo Sciascia», riflette sulla cultura spagnola che tanto si è imposta nella formazione intellettuale di Leonardo Sciascia fino a diventare per l’autore uno «specchio attraverso cui poter rileggere le proprie origini siciliane» (p. 94). Seguono gli studi di Franco Zangrilli, «Bonaviri e la poetica della riscrittura», con l’analisi di alcuni testi dello scrittore siciliano Giuseppe Bonaviri; di Marina Sanfilippo («Elisabetta Sanfratello da Vallelunga: la fulminante simplicitas di una narratrice»), che esamina la poetica di una narratrice orale siciliana, analfabeta, di straordinaria lucidità; segue Alberto Pellegatta, «Lucio Piccolo e la polifonia», che introduce la poetica di un grande autore del Novecento e Simone Soriani («La lingua del corpo. Il teatro di Davide Enia»), che ripercorre la carriera e la produzione di uno degli autori-attori più significativi del cosiddetto “teatro di narrazione”.

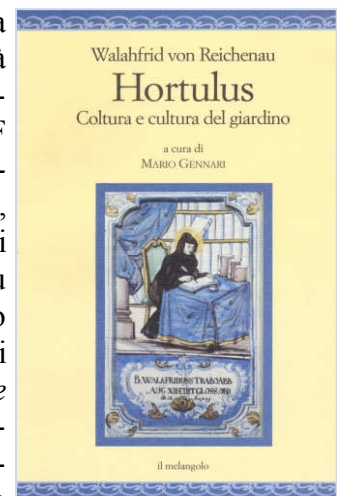
E. del Giudice

**\* Walahfrid von Reichenau, *Hortulus. Coltura e cultura del giardino*, a cura di Mario Gennari, Genova, il melangolo, 2017, 149 pp.**

Grazie all’edizione di Mario Gennari, professore ordinario di Filosofia della Formazione Umana e di Pedagogia Generale presso l’Università degli Studi di Genova, anche gli studenti più distratti del Corso di Formazione sulla pratica orticola, organizzato dall’ISEM-CNR e dal MiPAAF nell’ambito del Progetto *Migrazioni & Mediterraneo*. *Gli horti nel tempo: coltura e cultura degli orti nel segno delle civiltà e del cambiamento*, hanno potuto conoscere ed apprezzare il pensiero e gli insegnamenti di Walahfrid von Reichenau, monaco benedettino dell’abbazia di Reichenau sul lago di Costanza in Svizzera, che conosciamo meglio come Valafrido Strabone per il suo evidente difetto visivo. Poeta, glossatore e letterato di pregio, vissuto nella prima metà dell’800 d.C., scrisse un trattatello, *De cultura hortorum*, più comunemente *Hortulus*, nel quale descrive il primo modello di orto medievale e illustra come esso, sebbene rifletta il desiderio del monaco di ristorare la propria anima ed evocare il Paradiso biblico –secondo i canoni della regola benedettina– rappresenti, comunque, il suo sincero bisogno di una natura che fornisca quotidianamente il nutrimento.

Walahfrid, infatti, non effigia certo nell’*Hortulus* l’orto-giardino mesopotamico e i lussuosi spazi pensili di Babilonia, tanto meno i giardini filosofici dei Greci o gli orti urbani dei Romani, ma elenca ben ventitré specie di erbe e ortaggi, coltivati nel piccolo *hortus conclusus* del convento, e le loro relative proprietà. Il suo è un racconto di colori, odori, sapori, simboli di un Eden perduto, ma allo stesso tempo è un resoconto delle fatiche dell’abate ortolano e delle tecniche utilizzate.

L’orto diventa non solo la metafora della *perfectio* spirituale, dell’ascesi divina e di una tensione perfetta dell’umanità verso la beatitudine celeste, ma è uno spazio di vita; è *signaculum* della disciplina del lavoro, del rispetto della natura e della sobrietà dell’esistenza. In definitiva esso è un piccolo luogo in cui regna la semplicità e la serenità monastica e crescono con l’operosità dell’ortolano gli ortaggi per la tavola, le piante medicinali per i malanni corporei e i fiori che celebrano la spiritualità in tutte le sue forme. L’intreccio fra la “coltura” –intesa come coltivazione ortense svol-



ta attraverso l'assiduo lavoro— e la “cultura” —assunta quale insieme delle conoscenze relative all'arte del coltivare e connesse alle cognizioni desunte dallo studio e dall'esperienza— approda ad un duplice e straordinario esito: «la serenità nel cui segno vivere e la semplicità al cui ordine educarsi». L'orto è “coltura” della natura e “cultura” dei suoi segni che non cambiano nel tempo: il lavoro della terra e l'educazione dello spirito, la scienza della natura e il culto divino, la pedagogia dell'esperienza e la *philosophia perennis*.

Tutto ciò vive nel *De cultura hortorum* di Walahfrid, così come lo rubriceranno nel XIX secolo i padri fondatori dei *Monumenta Germaniae Historica*.

A. Cioppi

**\* Marcia Tiburi, *Delírio do Poder*, Rio de Janeiro, Record, 2019, 251 pp.**

Marcia Tiburi, nata in Brasile nel 1970, ha studiato arte e filosofia ed è specialista di critica politica e sociale. Nelle elezioni statali del 2018 ha gareggiato per il governo dello stato di Rio de Janeiro per il *Partido dei lavoratori*.

Il libro *Delírio do Poder. Psicopoder e loucura coletiva na era da informação* (*Delirio di potere. Psicopotenza e follia collettiva nell'era dell'informazione*) è stato pubblicato nel 2019 e la presentazione è stata scritta dall'ex presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva, che richiama l'attenzione del lettore sul coraggio di Márcia Tiburi nell'esprimere il suo pensiero in difesa della democrazia e candidandosi nel 2018, anno segnato da un processo elettorale travagliato e tanti eventi gravi dal punto di vista sociale.



Nel prologo, Tiburi dedica il libro a Marielle Franco, consigliera eletta per il periodo dal 2017 al 2020 nella municipalità di Rio de Janeiro e assassinata nel marzo 2018, in circostanze non ancora chiarite.

Marcia Tiburi descrive la sua esperienza di candidata e quanto strana e insolita sembrasse la candidatura, in «un territorio sotto assedio e comandato da colonnelli e loro scagnozzi» (p. 20), in difesa della democrazia e delle cosiddette *minoranze*. Il prologo si conclude con la difesa dell'importanza della scrittura e della lettura, soprattutto nel momento buio che il Brasile deve affrontare, quando la libertà di espressione è minacciata dall'ascesa di gruppi egemonici.

Il testo è suddiviso in 72 capitoli. In un primo momento, Tiburi presenta i concetti di *potere* e di *delirio*. Seguono i rapporti sulla disputa elettorale del 2018, incentrati sulla campagna e sulle proprie esperienze. In questa parte è presente anche una discussione sulla vita digitale, che costituisce una sorta di digressione, o suddivisione, all'interno della parte più estesa. Infine, l'autore discute di polarizzazione politica, potere e tecnologia. Questa divisione non vuole essere assoluta e molti temi sviluppati nel libro compaiono quasi ovunque, come nel caso delle relazioni e delle esperienze della campagna elettorale e dei diversi usi della tecnologia nei rapporti di potere.

Nei primi capitoli, Tiburi parte da un rapporto tra politica e patologia, riferendosi all'esercizio del potere, nei termini in cui è praticato oggi, come una malattia o una sorta di paranoia universale. Sulla base di questa riflessione, è presentato il concetto di *Delirio*, sia in senso filosofico che psicologico, basato sull'ottica freudiana. *Delirio*, come ci presenta Tiburi, è «una costruzione stravagante che proviene da processi psichici molto mal risolti e gioca un ruolo fondamentale nell'idea di realtà per coloro che sono deliranti» (p. 28). I segni inconfondibili del delirio sono l'irrealtà e l'irrazionalità e l'esempio citato dall'autore sono i deliri di grandezza di Adolf Hitler. Il delirio è un processo del linguaggio e produce *teorie deliranti*, soprattutto nei tempi della post-verità, tra cui

Tiburi cita il terraplanismo, il razzismo e il machismo, che stanno acquisendo forza in tutto il mondo. Il Brasile di oggi rappresenta un *contesto delirante*, in cui il Presidente della Repubblica invita i «turbati dal delirio degli altri a ritirarsi» (p. 66).

Nel descrivere la sua esperienza di candidata, che costituisce l'asse principale del libro, Tiburi illustra situazioni in cui il *delirio del potere*, presentato concettualmente, è esemplificato, specialmente nel modo in cui la democrazia è minacciata, come la tecnologia e i media digitali sono stati strumenti di centralizzazione del potere egemonico. Questa situazione è aggravata dall'ascesa di un'ideologia politica che governa contro gli interessi della popolazione in generale, specialmente dei meno favoriti, che si sentono sempre più minacciati, sotto forma di una mancanza di diritti che «non è naturale, è una colpa inventata, poiché i soggiogati servono al mantenimento dei privilegi» (p. 180).

Infine, in risposta al potere delirante, l'autrice richiama l'attenzione del lettore sulla possibilità di una *cura*, sotto forma di un risveglio: «È per una politica oltre il potere che è urgente combattere» (p. 247). Possa la democrazia, già così maltrattata, sopravvivere a questa nuova ondata di attacchi.

P. I. B. Fernandes

**\* Paolo Cherchi, *Ignoranza ed erudizione. L'Italia dei dogmi di fronte all'Europa scettica e critica (1500-1750)*, Padova, Libreriauniversitaria.it edizioni, 2020, 320 pp.**

Si può studiare l'ignoranza? È questa la domanda di partenza dalla quale Paolo Cherchi –professore emerito delle università di Chicago e Ferrara– muove per condurre il lettore in un viaggio attraverso un tema che, neppure troppo sotterraneamente, segna quasi tre secoli di storia d'Europa, contribuendo a concatenarne le stagioni culturali e a separarne gli esiti geografici.

Insomma, l'ignoranza è una sorta di ordito, di rovescio attraverso la quale la cultura europea dell'età moderna –dagli intellettuali più noti a quelli caduti nel dimenticatoio– mostra i propri sviluppi e le proprie stagnazioni. In principio, tra il Quattrocento e il Cinquecento, è Erasmo a recepire nel suo *Elogio della pazzia* l'idea paolina della “follia” (ovvero, la *sapientia crucis*) in contrapposizione alla “sapienza” (ovvero alla follia del mondo). Da lì, dal paradosso di fede di un'ignoranza che è sapienza all'esaltazione dell'ignoranza *tout court* il passo è breve, ed è la cultura italiana a compierlo sul filo della convinzione “meglio ignorante che dotto”. Tuttavia, in un contesto come quello del Cinquecento italiano– in cui il Concilio di Trento fissa un'ortodossia dottrinale inscalfibile –è affermazione molto pericolosa, laddove l'ignoranza produce vuoti e i vuoti spazi che gli eretici, ovvero i luterani, possono impunemente occupare.

Se l'Italia controriformista –e non solo, se si pensa al Giordano Bruno che furoreggia contro la “santa asinità” –riporta l'ignoranza entro confini controllabili, in Francia il tema conosce invece tutt'altra evoluzione. Lì, di scivolamento in scivolamento, l'ignoranza finisce per diventare, con Rabelais, prima spia dell'incertezza del sapere e poi, con Montaigne, luogo privilegiato di produzione del dubbio. Ed è così, lungo le vie dello scetticismo, che il dubbio (o un atteggiamento di dubbio che riutilizza anche il caso Galileo, facendone il simbolo delle “certezze” scientifiche prodotte contro i “dogmi”) si guadagna il centro della cultura europea di età moderna. Là dove l'Italia è assente –ormai chiusa nel suo rassicurante sapere dogmatico– e dove sarebbe rientrata solo nel Settecento pronto al “salto illuminista”.

A. Guasco



**\* Claudio Babuscio, *Cristoforo Colombo e il suo secondo viaggio: navigatore, architetto e urbanista. Un rapporto con Leonardo Da Vinci?*, Roma, Aracne Editrice, 2020, 152 pp.**

I contenuti di questo volume meritano indubbiamente l'attenzione del pubblico degli specialisti più attenti alla divulgazione –ed alle strategie utili ad interessare alla storiografia platee sempre più vaste di lettori e spettatori– e nel contempo restituiscono la quintessenza di un genuino interesse per lo studio del passato: una domanda, nata più o meno spontaneamente da un contesto culturale di riferimento.

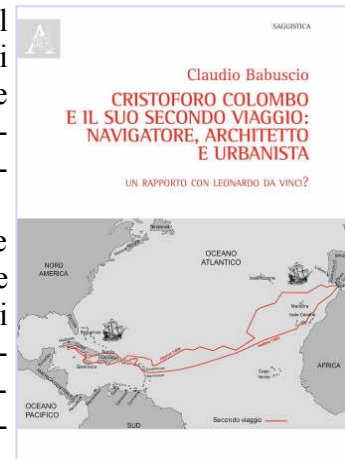
Una domanda che in questo caso sorge dall'accostamento di due figure emblematiche del contributo italiano alla Modernità, Cristoforo Colombo e Leonardo da Vinci: Babuscio ipotizza un contatto (diretto o mediato) tra i due, tale da consentire, quanto meno, di non escludere la paternità leonardesca dei progetti per la realizzazione del primo insediamento europeo nel Nuovo Mondo, La Isabela, fondata dal navigatore sull'isola di Hispaniola nel corso del suo secondo viaggio attraverso l'oceano, e abbandonata anni dopo.

Nel presente volume, infatti, è proprio il quesito di partenza a motivare una ricostruzione dettagliata di fatti e circostanze utili a fornire una risposta, per quanto incerta, provvisoria e rivedibile. L'autore stesso, d'altra parte, dichiara di avere pubblicato i risultati di una ricerca ancora *in fieri*, senza tuttavia rinunciare ad insistere su alcuni temi e problemi assai dibattuti e di grande rilevanza nella storiografia più aggiornata sulle scoperte e conquiste d'Oltreoceano e sulla Monarchia spagnola nella Prima età moderna.

Il primo di tali temi è l'attitudine empiricamente accentratrice della Corona in merito all'organizzazione delle spedizioni colombiane, soprattutto a partire dalla seconda, oggetto del presente volume. L'autore sottolinea le istanze dei re Cattolici ad esercitare, attraverso la supervisione dei propri ufficiali, uno stretto controllo sul personale e sulle merci imbarcati, stabilendo contestualmente il divieto tassativo per i loro sudditi di recarsi oltre oceano senza un'espressa autorizzazione regia. Una forma di gestione dei nuovi domini –concepiti sin da subito quali colonie di popolamento, oltre che commerciali, a differenza dell'*Estado da Índia* portoghese, anch'esso peraltro soggetto alle istituzioni di governo di Lisbona– destinata a trovare ostacoli insormontabili tanto nei limiti delle risorse finanziarie ed organizzative della metropoli, quanto nelle aspirazioni all'autonomia delle élite dei conquistatori, che imposero ai successori di Isabella e Ferdinando, gli *Austrias*, il ricorso al pugno di ferro, ma anche al compromesso. Né l'autore trascura di rimarcare il conflitto di giurisdizione con il Portogallo, riflesso di quell'aspra competizione per il controllo della rotta verso le Indie che costituì la premessa politica del sostegno regio al progetto di Colombo.

Interessante risulta pure l'esame statistico della fisionomia professionale e sociale del personale partecipante alla spedizione, tanto più rilevante in quanto modellata a tavolino per fornire il 'capitale umano' indispensabile a costituire una stabile propaggine 'indiana' della Corona, oltre che a ricercare e sfruttare gli agognati giacimenti aurei e ad avviare stabili relazioni commerciali nell'area. Colpisce, sotto questo aspetto, la presenza di un discreto numero –38 su un campione di 300 partecipanti– di individualità sociali che l'autore definisce «giovani cadetti» (p. 36): indubbiamente questa osservazione richiama numerosi studi più o meno recenti (non ultimo, *El mundo social del "Quijote"* di Javier Salazar Rincón) che hanno visto nelle conquiste iberiche oltre mare, nell'articolazione delle reti commerciali e nel potenziamento delle strutture ecclesiastiche conseguente alla riforma cattolica –in una parola, nell'Impero degli *Austrias*, che tendeva ad espandersi lungo queste tre direttrici fisiche e metafisiche– gli strumenti ideali per soddisfare le aspirazioni al progresso sociale ed economico di una piccola nobiltà relativamente povera (gli *hidalgos*) e relativamente numerosa.

Altrettanto convincenti sono i luoghi dell'opera che contribuiscono a conferire una certa coerenza alla 'geopolitica' della seconda spedizione di Colombo: ossia alla relazione tra la conformazione geografica



dello scacchiere interessato –le Antille, e in particolare l’isola di Hispaniola, peraltro ancora solo in parte e assai superficialmente conosciute dall’ammiraglio genovese– e le istanze di quei soggetti pubblici e privati (la Corona spagnola, l’insieme dei partecipanti alla spedizione, le tribù autoctone) rispetto ai quali il luogotenente generale del Mare oceano dovette esercitare, in virtù del suo potere di comando, la prestigiosa ma problematica funzione di mediatore. Esemplare delle variabili connesse a tale funzione fu appunto la scelta del sito di La Isabela, tale innanzitutto da garantire l’ancoraggio della flotta in una posizione relativamente vicina alla riva, ma anche un accesso sicuro ad un terreno fertile e pianeggiante, e dunque il rapido avvio delle prime coltivazioni, sulle quali soprattutto si contava per provvedere al sostentamento di ciurme, soldati, nobili, mercanti e artigiani. Altrettanto fondamentale risultò la vicinanza di un fiume –possibilmente navigabile– per rifornire di pesce fresco il contingente e provvedere al funzionamento dei mulini. Il tutto per mantenere alto il morale di una folla di subordinati che dovettero ben presto accorgersi di quanto poco il mondo scoperto da Colombo assomigliasse a quello favoloso di Marco Polo. Ma la scelta del sito dovette obbedire soprattutto alle ancora vaghe conoscenze della geografia politica dell’isola e dunque alla necessità di insediarsi in un territorio popolato da tribù, quanto meno, non ostili alla presenza spagnola, e relativamente vicino a quelle aree dove il genovese supponeva fossero ubicate le più cospicue riserve auree tanto bramate dalla Corona.

Davvero suggestivi risultano inoltre gli sguardi aperti dalle pagine finali del lavoro di Babuscio sugli interessi spagnoli di una parte della famiglia da Vinci, pienamente integrata in quella galassia di commercianti e operatori finanziari che costituivano la diaspora fiorentina in Europa e nel Mediterraneo.

M. Rabà

• **Eugenio de Salazar, *Silva de poesía, Estudio y edición crítica de Jaime José Martínez Martín, México, Frente de Afirmación Hispanista, A. C., 2019, 1087 pp.***

Il volume che qui presentiamo costituisce un ulteriore tassello dell’ambizioso progetto editoriale del Frente de Afirmación Hispanista, che negli ultimi due anni vanta la pubblicazione, tra gli altri, dei *Romances* di Lorenzo de Sepúlveda, del *Romancero general* del 1604, della *Rosa de amores* di Joan Timoneda, della *Miscelánea Austral* di Diego Dávalos y Figueroa, della *Floresta de varios romances* di Damián López de Tortajada, de *La Florida del Inca* di Garcilaso de la Vega, a cura dei maggiori specialisti del panorama critico coloniale.

La *Silva de poesía* di Eugenio de Salazar viene qui per la prima volta presentata al grande pubblico in edizione completa, riscattando finalmente dall’oblio uno dei fondatori della letteratura ispano-americana. Non ci stupisce che l’edizione critica sia stata affidata a Jaime Martínez –docente dell’UNED di Madrid dopo un lungo periodo presso i principali Atenei milanesi–, che da oltre due lustri si occupa di poesia coloniale e delle relative influenze italianiste. Su Salazar, in particolare, ha pubblicato due articoli («La *Verdadera relación*, una autobiografia inédita de Eugenio de Salazar», 1999; «Un poema inédito de Eugenio de Salazar», 2001) e due monografie: *Eugenio de Salazar y la poesía novohispana* (2002) e *Silva de poesía* (2004), quest’ultimo da considerarsi un’anticipazione del presente studio, giacché si concentra esclusivamente sulle composizioni sentimentali del poeta. Non ci stupisce altresì che il ponderoso volume sia dedicato dallo studioso madrileno a Giuseppe Bellini, «maestro y amigo», che tanto impulso diede non solo allo studio della letteratura di lingua spagnola, ma anche delle relazioni culturali tra la penisola italiana ed il mondo iberico ed iberoamericano.





Fino al 1968, pochi erano i dati biografici su Eugenio de Salazar (Madrid 1530 – Valladolid 1602), ma il rinvenimento del suo testamento nel 1992 e le successive ricerche d'archivio hanno permesso di correggere errori reiterati negli anni e di definire un percorso personale e professionale d'indubbio interesse. Tra l'altro, come afferma Martínez, da alcune delle lettere esaminate emerge un Salazar brillante, divertente, autoironico, «muy distinto del que se muestra a través de su obra poética, en la que la sátira y la burla constituyen un aspecto muy poco desarrollado» (p. 13).

Nel corso del suo lungo soggiorno americano, l'ascesa professionale fu accompagnata dalla scrittura –atto sociale prima ancora che artistico, almeno per il contesto dell'epoca–, oltre che da una solida collaborazione con l'Università di Città del Messico, di cui fu anche rettore. Nel 1600 coronò il lungo servizio a corte con la nomina a consigliere delle Indie, una importante e non frequente onoreficenza, che però lo obbligò a rientrare in Spagna, dove morì in gravi ristrettezze economiche: «Todo se pasa en esta vida humana, / no hay debajo del cielo cosa estable» (p. 377).

La sua opera poetica, che qui finalmente si presenta in versione integrale, è in sé un gioiello, per la serietà dell'impianto, per l'acribia dello studio critico e per la accuratezza editoriale. Le prime centocinquanta pagine introducono al profilo dell'autore e alla sua produzione letteraria, per poi concentrarsi sulle tre parti in cui è suddivisa la *Silva*: poesia sentimentale (opere bucoliche e canzoniere petrarchista), poesia di circostanza (poesia encomiastica, poesie per amici, poesia satirico-burlesca) e poesia religiosa (poesia bucolica, poesia in metrica castigliana, sonetti e altre opere).

I criteri di edizione chiudono l'introduzione critica, riproducendo uno stralcio della lettera in cui Salazar dava precise istruzioni ai figli in caso di pubblicazione postuma del manoscritto. Martínez passa in rassegna le indicazioni dell'autore e, colta la finalità di fondo, che è quella di mantenere la rima, procede ad una normalizzazione e modernizzazione del testo finalizzate a renderlo fruibile ad un pubblico quanto più ampio possibile.

La disposizione delle poesie segue l'ordine del manoscritto, nonostante alcuni ripensamenti di cui l'autore a volte lascia traccia: tale scelta consente infatti di comprendere meglio la genesi dell'opera e la sua evoluzione, nonché le oscillazioni ed i vacillamenti intermedi. Le ultime duecento pagine, invece, contengono le note, l'apparato critico, una bibliografia aggiornata, l'indice onomastico, l'indice degli autori citati e l'indice dei primi versi.

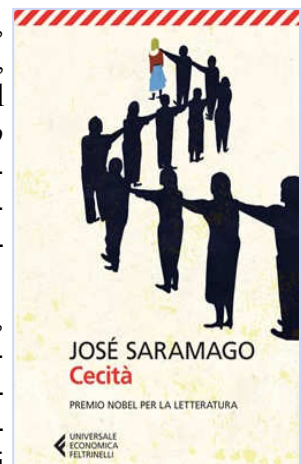
Davvero un'impresa titanica, che rende finalmente giustizia ad un autore versatile, che riveste un ruolo fondamentale per la nascente letteratura coloniale di lingua spagnola.

P. Spinato B.

■ **José Saramago, *Cecità*, traduzione di Rita Desti, Milano, Feltrinelli, 2013, 276 pp.**

In un momento di grave difficoltà quale quello che stiamo vivendo, quanto mai attuale appare il romanzo *Cecità* di José Saramago, scrittore, drammaturgo, poeta e premio Nobel per la letteratura (1998), pubblicato nel 1995 e del quale si auspica una nuova edizione. Il titolo originale *Ensaio sobre a Cegueira* (*Saggio sulla cecità*) sin dalle prime stampe è stato liberamente tradotto in italiano con *Cecità*, per assolvere ad alcune esigenze editoriali nate dal timore che la parola “saggio” potesse in qualche modo fuorviare il contenuto e scoraggiare i lettori.

La letteratura, si sa, da secoli tratta il tema dell'epidemie, quelle fatali, irreparabili e catastrofiche. Si pensi, per esempio, al *Decameron* di Boccaccio, ai *Promessi sposi* del Manzoni o alla *Peste* di Albert Camus. Ma il romanzo che più di tutti sembra raccontare le dinamiche sociali e alcuni aspetti dell'epidemia che stiamo affrontando in questi tempi è proprio *Cecità* di Saramago.



In un tempo e in un luogo non precisati –racconta lo scrittore portoghese– un uomo, fermo ad un semaforo dentro la sua automobile, all’improvviso perde la vista. Aiutato da un passante, che poi gli ruberà l’auto, viene condotto da un medico, il quale non riesce a trovare una spiegazione alla misteriosa malattia, rea nel frattempo della subitanea cecità anche dell’accompagnatore, fino a quando non si rende conto di essere diventato cieco anche lui. Stesso destino tocca a tutti i pazienti che si trovano nella sala d’attesa dello studio medico. In breve tempo la cecità, che colpisce il malcapitato avvolgendolo come in una nube lattiginosa, inizia a diffondersi in maniera capillare e l’intera popolazione per questa inspiegabile epidemia comincia a perdere la vista. Gli effetti della patologia sulla convivenza sociale sono drammatici e scatenano una psicosi collettiva dagli effetti devastanti. Il governo decide di mettere i contagiati in quarantena e i “primi ciechi”, i protagonisti del romanzo, vengono rinchiusi dentro un ex manicomio. Ogni loro spostamento è impedito e represso da militari posti a presidio del luogo di “ricovero”, i loro pasti razionati e consegnati dall’esterno con ogni precauzione di distanziamento.

È su queste basi che Saramago realizza una lucida analisi della natura umana, un ritratto che, letto in questi giorni, inquieta, perché sembra parlare proprio di noi. Scevro da implicazioni storiche e politiche, il romanzo del Nobel portoghese si concentra solo sull’uomo, scarno e nudo. È un saggio antropologico rivolto alla nostra specie, della quale evidenzia in maniera sobria ed essenziale la naturale inclinazione alla sopraffazione.

Nel momento in cui i ciechi aumentano di numero, per l’insensibilità di quelli ancora vedenti e la paura dell’epidemia dilagante, ha inizio un progressivo e spietato confinamento. Divisi in gruppi e ammassati dentro i cameroni dell’ex manicomio, i malati sono costretti a vivere segregati e in condizioni precarie. Tutto l’orrore di cui l’uomo sa essere capace si manifesta. Il cibo diventa motivo d’ossessione e inizia la commercializzazione della paura. Il principale pensiero dei più arroganti è esercitare il controllo e impadronirsi al più presto del potere per lucrare sul cibo e sui beni di prima necessità, costringendo tutti gli altri ad una condizione di fame costante. La comunità dei ciechi, caduta in uno stato quasi primitivo, è costretta a barcamenarsi per la sopravvivenza: emergono le personalità in grado di fare da leader, insorgono i conflitti e le brutture di una condizione degradata a uno stadio animalesco. Saramago non ci risparmia nulla: crudeltà, sopraffazione, degrado, lordume, violenza, morte e irriverenza sui corpi esanimi. Ci si rende conto che la cecità non è una menomazione fisica, non riguarda gli occhi, è una condizione insita nella nostra natura.

La guerra uomo contro uomo che si crea in *Cecità* altro non è che il trionfo dell’*homo homini lupus* di Hobbes, della legge del più forte e delle dinamiche sociali che si creano all’interno di un’emergenza. È il buio della ragione che si palesa ancor più quando i protagonisti, ciechi senza nome per Saramago perché l’epidemia rende impersonali e cancella le generalità, riescono ad abbandonare l’ex manicomio e la quarantena, ma si ritrovano in uno scenario spettrale. È qui che l’autista –il primo cieco– e sua moglie, il ladro dell’auto, una ragazza dagli occhiali scuri, un ragazzo strabico, un vecchio dalla benda nera, il medico e sua moglie –vera protagonista del romanzo poiché attraverso i suoi occhi, gli unici ancora “vedenti”, Saramago racconta la storia– ritrovano la città trasformata in un tempio del caos, dove malvagità e inganno vengono perpetrati approfittando della condizione di instabilità in cui gli uomini si trovano, indifesi, incapaci di affidarsi a nulla se non al proprio istinto di sopravvivenza. Ovunque è disordine, devastazione e degrado. I ciechi si attaccano fino ad uccidersi per un tozzo di pane, per razziare gli scaffali dei supermercati, arrivare prima degli altri ad accaparrarsi una casa e mettersi in salvo, occupando abusivamente il tetto altrui: «È di questa pasta che siamo fatti: metà di indifferenza e metà di cattiveria».

L’eredità del Nobel portoghese, attraverso questo romanzo, è un ammonimento sul seme della malvagità, già presente nell’uomo anche prima della diffusione di un qualsiasi morbo e che attende solo una simile giustificazione per essere sfrenatamente esternato. Saramago è stato in grado di scarnificare l’essere umano e mettere in evidenza tutti i suoi limiti, fino a capire che il “virus” più

letale è quello che ci riconduce ad uno stadio primitivo e irrazionale, alla cattiveria e all'opportunismo intesi come dimora della nostra cecità, quella che non è collegata agli occhi: «secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, ciechi che non vedono, ciechi che, pur vedendo, non vedono».

Il romanzo racconta tante verità, e riflette con schiettezza. Non risparmia la disonestà e l'immoralità della realtà, ma non omette anche di rappresentare i gesti di umanità e le possibilità di riscatto che pure anch'esse fanno parte del reale.

La conclusione non è a lieto fine, ma è tutta da leggere.

A. Cioppi

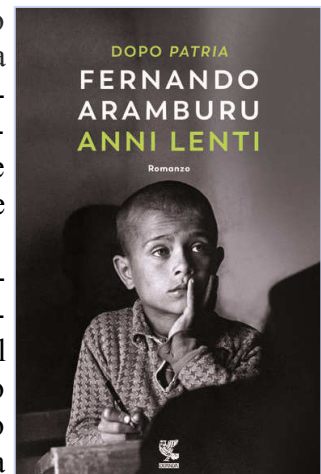
■ **Fernando Aramburu, *Anni lenti*, Parma, Ugo Guanda Editore, 2018, 227 pp.**

Il romanzo di Aramburu *Anni lenti*, del 2012, è stato tradotto in italiano per Guanda da Bruno Arpaia, giornalista, saggista e cultore di letteratura ispano-americana. L'opera rappresenta una testimonianza, ambientata sullo sfondo cupo di fine anni Sessanta ed inizio Settanta, su come il separatismo basco si sta strutturando nel nord est della Spagna. È una riflessione profonda, talvolta ironica, su come l'esistenza di un fanciullo possa essere trasformata in memoria collettiva.

La vicenda narra due storie parallele e, più precisamente, una rappresenta il corollario dell'altra. La trama principale presenta Txiki Mendioroz, un ragazzino di otto anni originario di un villaggio della Navarra. Il padre ha abbandonato la famiglia dopo la nascita di Txiki: i fratelli sono stati assegnati per alcuni anni alla Casa de Misericordia, un ente caritativo locale, mentre Txiki è mandato, durante una giornata uggiosa e piovosa, a San Sebastian, a casa degli zii materni. Appena sceso dal pullman, Txiki incontra suo cugino Julien, che lo accoglie prendendolo in giro, dicendogli che i navarresi hanno tentato di rubare ai baschi alcuni litri dell'oceano Atlantico. Tuttavia, ben presto tra i due nascerà un rapporto cameratesco e di enorme fiducia.

La famiglia trascorre le sue giornate a Ibaeta, un quartiere costruito dall'edilizia popolare franchista. La zia di Txiki è l'energica Maripuy Aranzabal, una piacente quarantenne che attira le simpatie di alcuni uomini sfaccendati. Lo zio si chiama invece Vicente Barriola, dagli amici soprannominato con il diminutivo Visentico: un bonario uomo di mezza età che, dopo il lavoro in fabbrica, trascorre le sue serate in un circolo gastronomico o si dedica a giocare alla *toka*, un passatempo locale, simile alle bocce, dove i partecipanti devono lanciare il più lontano possibile dei piccoli dischi. La figlia della coppia è l'esuberante Mari Nieves, una diciassettenne che, invece di studiare come parrucchiera, si alletta a trascorrere pomeriggi interi con i ragazzi del luogo. La sua parabola non sarà felice poiché presto diverrà una ragazza madre e sua figlia morirà in tenera età a causa di una grave disabilità. Mari Nieves sposerà, per ovviare allo scandalo, il poco più grande Chacho, un meccanico ingenuo e sempliciotto.

Anche il cugino Julien lavora come operaio nella città basca e conduce un'esistenza disordinata poiché torna sempre tardi la notte. Una sera il giovane confida a Txiki che, assieme al parroco del quartiere, lo stravagante don Victoriano, un po' conservatore sui temi legati alla morale pubblica, ed altri ragazzi, tra cui il coetaneo Pejo Garmendia, si ritrovano spesso la domenica mattina per una scampagnata finalizzata ad organizzare progetti per valorizzare la cultura autoctona. Julien racconta anche al bambino di nascondere sotto il materasso l'*ikurrina*, la bandiera indipendentista.



La vicenda si movimenta dopo il 2 agosto 1968, quando anche nella realtà storica l'ETA assassina Meliton Manzanas, un dirigente della polizia politica franchista. Julien si troverà braccato dalle forze dell'ordine e, una volta arrestato, sarà malmenato dagli agenti. La casa degli zii verrà perquisita e Julien si troverà costretto ad espatriare nella vicina Baiona, situata proprio oltre il confine con la Francia.

Se durante la narrazione degli avvenimenti il linguaggio è semplice, gergale o dialettale, quando l'interprete diviene adulto, si rivolge direttamente allo scrittore Aramburu, proponendogli, oltre alla sua versione dei fatti, una lista di trentanove riflessioni decisamente argomentate, in maniera da fornire una rilettura più matura degli avvenimenti ed un lessico indubbiamente più ricercato. Sarà questa la storia complementare che vedrà il narratore e lo scrittore entrambi protagonisti.

Nel racconto vi sono dei precisi riferimenti alla toponomastica della città in cui è ambientata la vicenda, nonché dei principali centri della regione basca, come Bilbao, Irun o del capoluogo Vittoria. Spesso i ragazzi, nel racconto, si ritrovano a giocare ai bordi dell'Urumea, il principale bacino idrografico di San Sebastian.

Vi sono poi alcuni aneddoti storici inizialmente idealizzati dal giovane Txiki, ma rivisitati poi dagli adulti. Zia Maripuy, ad esempio, durante una calda estate, conduce il nipote alla parata a cui presenziano Francisco Franco e la moglie Carmen Polo, che in quei giorni stanno soggiornando sullo yacht Azor in una rada prossima al porto; la sera, in famiglia, la conversazione verte sull'accoppiatura della consorte del Caudillo. Inoltre, in un'altra occasione, Julien afferma che con l'accentramento del potere franchista anche i baschi stanno diventando dei ballerini di flamenco. Più avanti, Txiki inizierà a comprendere, anche grazie a quanto riportato dal cugino militante, che il franchismo è stato l'artefice di numerosi orrori, come la distruzione di Guernica. Inoltre, la dittatura ispanica ha prodotto nel suo animo preadolescenziale un trauma irremovibile. Infatti, in un episodio, si assiste all'irruzione della polizia in casa degli zii: un funzionario, mentre sta perlustrando freneticamente l'abitazione, ripone involontariamente nella sua tasca un omino vestito da ciclista, uno dei giocattoli con cui Txiki si divertiva durante l'infanzia.

Rivolgendosi ad Aramburu, il fanciullo, divenuto ormai un uomo, ricorderà che a fine anni '60 gli altri Paesi europei avevano già sviluppato costumi e sistemi politici più moderni mentre l'anziano generale, seppur malfermo, ancora negli anni '70 aveva ordinato numerose condanne a morte di dissidenti politici. Verso la fine del romanzo Julien, mentre si trova rifugiato in Occitania, avrebbe partecipato al matrimonio di Txomin Iturbe Abasolo: l'avvenimento proposto nella finzione potrebbe essere verosimile poiché il leader del braccio armato dei separatisti, durante la sua militanza, si sarebbe recato assieme ad altri esuli sulla costa atlantica francese.

La vicenda rispecchia alcuni tratti della biografia di Fernando Aramburu. Egli, tuttavia, non si schiera mai a favore o contro le rivendicazioni del "Euskadi Ta Askatasuna", anche se giustamente condanna i maltrattamenti fisici subiti da alcuni indipendentisti durante la dittatura franchista. Sull'altro versante, però, biasima i seguaci del separatismo che magari hanno odiato e vessato i propri congiunti perché simpatizzanti della capitale madrilenica. Talvolta l'autore propone dei termini colloquiali in lingua *euskara* (basca) ed un glossario con le relative traduzioni al termine del racconto, col solo fine di simulare un linguaggio quotidiano,

Come il piccolo Txiki a metà degli anni '70, dopo la morte di Francisco Franco, anche Aramburu ha lasciato i Paesi Baschi per laurearsi a Saragozza in filologia ispanica. Successivamente ha svolto la sua missione di insegnante di spagnolo in Germania e dopo il 2009 si è dedicato all'attività giornalistica e creativa. La sua opera più rinomata, redatta nel 2016, è intitolata *Patria* e tratta il secessionismo basco, questa volta però definendone gli aspetti più crudi e sanguinosi, legati all'azione terroristica. In questi anni le opere editate da Aramburu hanno ottenuto una lusinghiera benevolenza del pubblico, non solo di madrelingua spagnola.

R. Riva

■ **Mori Posowy, *Okāsan. Diario de viaje de una madre*, Buenos Aires, Reservoir Books, 2019, 141 pp.**

*Okāsan* è un romanzo sorprendente nella sua equilibrata semplicità, un piccolo gioiello introspettivo.

Innanzitutto è da sottolineare la cura grafica: la bicromia, delicatamente interrotta solo nella costa e nella quarta di copertina, scandisce i disegni e le fotografie che corredano il testo, connotando il clima della scrittura e quello geografico. Il bianco e nero ci introducono nell'essenzialità nipponica e al tempo stesso richiamano la morfologia del carnet di viaggio: un taccuino, una penna con cui annotare e ornare, qualche istantanea a testimoniare l'esperienza conclusa.

Anche la struttura del libro presenta uno schema binario. Le pagine che raccontano strettamente il viaggio, dal 'Día 0' al 'Día 14', oltre ad un titolo, indicano il tragitto o il luogo preciso a cui si riferiscono, e sono interrotte da fogli indipendenti, composti in un carattere differente, più grande, di varia estensione e dedicati ad un tema specifico. Il viaggio in sé è latore di ricordi o riflessioni, contemporanei ad esso o di molto posteriori (p. 126), utili a fare ordine e chiarezza, a richiamare il passato, a contestualizzare i piccoli e apparentemente insignificanti eventi quotidiani.

Due sono anche i personaggi del romanzo: la madre e il figlio. A corollario, fanno una breve comparsa nelle pagine fuori diario gli altri membri della famiglia (padre, nonni materni, animali domestici), mentre del tutto occasionali sono gli autoctoni, che restano da sfondo. Il titolo del libro, del resto, non lascia dubbi: in sette parole, di cui quattro sostantivi, la madre, nominata in due forme diverse, è il centro della narrazione odepórica: è protagonista del viaggio e io narrante. Ma la presenza di una mamma presuppone implicitamente l'esistenza di un figlio, che è l'unico ad avere un nome, Matías/Mati.

Anche il viaggio ha una doppia declinazione: quella interiore e quella esteriore. Da un lato troviamo la descrizione di un primo giro in Giappone: due settimane per conoscere località accuratamente pianificate e sognate, ma narrate dal punto di vista specifico di una donna di mezza età, di buona cultura, di provenienza occidentale. Tutto è nuovo, sorprendente, diverso: lo scoglio linguistico preclude la comunicazione diretta, ma attraverso il figlio la madre può godere di esperienze esclusive, affidandosi ad una guida di assoluta fiducia. L'osservazione: «Como siempre, la traducción que Matías hace para mí es más un resumen escueto que una traducción» (p. 78) inquadra, s'intuisce, non tanto la resa comunicativa alla madre, quanto la reale comprensione del ragazzo, anch'egli certo non perfettamente a proprio agio.

Il viaggio interiore traspare sia dal diario che dalle riflessioni. Emozioni sopite esplodono in tutta la loro forza, seppur mitigate dal pudore dell'età e del ruolo: «Nuestra incapacidad para ser indiferentes a lo que acontece nos separa del resto de la creación» (p. 75). La gioia dell'incontro, la sorpresa della scoperta, la paura dell'ignoto rappresentano in qualche modo gli stati d'animo di tutti i viaggiatori, più o meno esperti, in ogni epoca e in ogni latitudine. Ma la scoperta qui va oltre la geografia, la società, l'arte: il viaggio interiore, con un'ulteriore biforcazione, si rivolge alla riscoperta di un figlio, uguale ma diverso rispetto a quello esperito fino a qualche mese prima, adulto, autonomo.

La narratrice è 'La Madre', colei che tutto vede e riconduce alla storia familiare, che cerca di non invadere lo spazio vitale del figlio, colei che non sempre approva ma rispetta le scelte di uno degli esseri a lei più cari ma che ammette essere altro da sé. Il rispetto è forse la chiave del viaggio e la suprema forma di affetto, l'accettazione dell'altrui indipendenza, il saper lasciar vivere una



vita fuori dai canoni prestabiliti ma sulla base di un'educazione aperta, libera, che nel lungo periodo aiuta a superare ansie, timori e limiti caratteriali.

Numerose le riflessioni che prendono forma nel corso della narrazione: il desiderio di ritrovare lo spirito giovanile, di riscoprirsi, di saper rinascere (pp. 33, 82, 83); la paura della morte di una persona cara (p. 39); la fatica di scrivere (pp. 116-117), sono solo alcuni degli spunti offerti. Interessante per la prospettiva autoriale è un breve capitolo verso la fine del romanzo, intitolato «Memoria», in cui si legge: «Matías lee algo de lo que he escrito hasta ahora y me dice: «Ma, ¿tú de verdad crees que las cosas pasaron así... o sabes que estás inventando?»» (p. 119).

Mori Posowy è nata nel 1967 a Buenos Aires, dove attualmente vive, ma ha viaggiato a lungo e per questo si considera una «scrittrice itinerante». È traduttrice dall'inglese, nonché autrice di libri di poesia, *Enemigos afuera* (2001) e *Cuánto tiempo un día* (2015, tradotto in italiano nel 2020); di romanzi, *Los colores de Inmaculada* (2006), *Abundancia* (2010), *Busco un amigo* (2015); di racconti, *No somos perfectas* (2006); di interviste, *Mujeres políticas y argentinas* (2009).

P. Spinato B.



## 10. La Pagina

*A cura di Patrizia Spinato B.*

### EN BUSCA DEL PACÍFICO NOVOHISPANO

Patrizia Spinato B.

*(C.N.R. - I.S.E.M. - Università degli Studi di Milano)*

El 17 de noviembre tuve el placer de formar parte del tribunal de la tesis doctoral internacional de Alberto Santacruz Antón, en la Universidad de Alicante. El trabajo, titulado *Las exploraciones por el Pacífico novohispano (1522-1543). Elaboración y estudio de un corpus textual*, se desarrolló bajo la dirección de Beatriz Aracil, especialista en literatura colonial, entre otros temas.

El excelente estudio presentado se propone llenar unas manifiestas lagunas críticas de la historiografía de la conquista, clasificando y analizando los discursos relacionados con las primeras expediciones al Pacífico novohispano, impulsadas entre 1522 y 1543 por Hernán Cortés y por Antonio de Mendoza, y enmarcándolos en el contexto histórico, geográfico y cultural de la Colonia.

La misma organización del proyecto, sobre todo en los dos primeros capítulos, corresponde a la necesidad de localizar y proporcionar una consulta inmediata y puntual del corpus textual al que se hace referencia en la reconstrucción histórica. Acompañados por un excelente aparato cartográfico, los primeros apartados nos conducen de manera clara y directa hacia los núcleos semánticos, las estructuras sintácticas y los procedimientos retóricos que los primeros cronistas utilizaron para acercarse ideológicamente –y luego verbalizar– al pasaje hacia el océano Pacífico, que tantos beneficios suponía (para Dios y) para la corona de España, institucionalmente y económicamente, en cuanto a establecer una efectiva monarquía universal.

El candidato arroja nueva luz sobre ciertas vicisitudes, aparentemente periféricas y de balance rotundamente negativo, en las crónicas de la conquista (“más fue el ruido que las nueces”, como afirmó López de Gómara), que aquí adquieren nuevo brillo y recuperan su original importancia en cuanto a motivaciones y estrategias. Más allá de la final política de expansión de Antonio de Mendoza, Alberto Santacruz subraya cómo Cortés tenía bien claro desde 1522 que el Mar del Sur encajaba en una nueva conciencia imperial en la que el control de la navegación implicaba comunicación, conocimiento y dominio.

Vasallo tanto leal como ‘agravado’ de la conquista, para Cortés su empresa constituía un servicio real y divino al mismo tiempo, y la tríada “descubrir-conquistar y poblar” significaba “informar-dominar-expandir”, como aquí bien se subraya. Su obsesión por encontrar el pasaje marino lo empuja a autorepresentarse como ‘héroe’, casi ‘mártir’, que se lanza a la empresa con el propósito de realizar el interés imperial, trascendiendo su lucro

y prestigio personal. Alberto Santacruz consigue reconstruir en todos los pormenores, a través de fuentes documentales directas –y, por consiguiente, citas acertadas– el recorrido biográfico, histórico, geográfico, retórico del brillante conquistador extremeño y sus motivaciones políticas, económicas, científicas y míticas.

Cortés gozaba de fama y prestigio, y tenía mucho ascendiente entre sus contemporáneos, tanto es así que nunca le faltó apoyo humano para sus expediciones. Al mismo tiempo sufrió la envidia de los que sólo podían denigrarlo o estorbarlo en sus empresas. A pesar del evidente fracaso concreto en la búsqueda del pasaje, sus exploraciones cambiaron la visión geográfica, política y cultural del mundo.

Por primera vez se llega a sistematizar de modo claro y coherente un corpus de los textos vinculados a las primeras exploraciones por el Mar del Sur: relaciones, instrucciones, memoriales, capitulaciones, cédulas reales, probanzas, autos de posesión y descubrimiento se encuentran recopilados y ordenados para su fácil consulta. El segundo capítulo se desarrolla paralelamente al primero, proporcionando todos los datos bibliográficos necesarios para complementar el marco histórico presentado en el primer capítulo.

Al mismo tiempo, a lo largo de la tesis se consigue analizar estos documentos desde una perspectiva textual y discursiva, desde la cual el autor hace hincapié en el género historiográfico de la ‘relación’ y profundiza histórica y conceptualmente en el tercer capítulo. La relación, ya utilizada en todos los nuevos estados modernos de Europa occidental a partir del siglo XII (y que en América tiene un modelo propio) consigue informar, con carácter urgente y testimonial, acerca de las nuevas tierras, sus habitantes, los avances en la exploración y la conquista, desarrollando también una dimensión ideológica y legal.

Procediendo yo de la escuela de Giuseppe Bellini, estoy perfectamente de acuerdo con evitar encasillamientos rígidos de los textos, más bien favorecer la lectura interdisciplinar que nos permita estudiar y valorar las crónicas tanto desde el punto de vista literario como histórico, a pesar de su naturaleza teórica. Considero por consiguiente innecesaria la preocupación de clasificar estrictamente los textos, aunque en una tesis doctoral sería como la que se presenta aquí hay que dar cuenta de las actitudes críticas más destacadas y recientes sobre el asunto.

En la segunda parte, Santacruz se propone indagar cómo, entre mito y realidad, se llegan a representar los territorios explorados y la otredad indígena, considerando tanto la *forma mentis* europea de la época como las reacciones personales de los cronistas hacia la *maravilla* de un mundo desconocido.

Las veinte páginas finales de bibliografía son perfectamente equilibradas, complementarias a los documentos utilizados en la primera parte y a lo largo de la tesis; asimismo, las referencias bibliográficas, precisas y pertinentes, le proporcionan al trabajo un marco teórico referencial adecuado y actualizado.

A través de una no descontada síntesis, Alberto Santacruz consigue ofrecernos un estudio concreto, puntual, esencial, tangible, riguroso, con abundantes fuentes

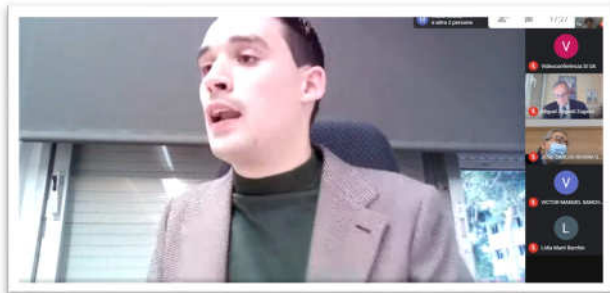
---



documentales y por encima de oropeles y modas académicas. La lectura de los documentos es original, interesante, innovadora.

Seguramente hay que respaldar la propuesta del estudioso de enriquecer la presente investigación con la compilación de todos los documentos del corpus y de seguir ahondando en cómo se plasman en las relaciones americanas los cambios que se observan en la historiografía peninsular de los siglos XIII, XIV y XV.

El trabajo de Alberto Santacruz evidencia originalidad, madurez crítica, coherencia intelectual y metodología rigurosa. Merece ser publicado cuanto antes porque va a convertirse en una herramienta de consulta imprescindible para cualquier investigación que abarque la primera fase de la exploración del Pacífico desde las costas mexicanas.



## ¡ADIÓS, MARIO!

Patrizia Spinato B.

(C.N.R. – I.S.E.M. – Università di Milano)

«La fiesta no perdona al aguafiestas» scrisse Mario Benedetti trent'anni fa in *Despiertes y franquezas*. E l'identikit del proverbiale guastafeste aveva rivelato proprio i tratti di chi lo aveva evocato, ossia lo scrittore di Paso de los Toros: la scena che introduce *El aguafiestas* ne tratteggia le caratteristiche somatiche e dà la cifra della biografia che segue. La risata irriverente del ritratto del commissario permea le duecentocinquanta pagine che l'altro Mario, Paoletti, dedica all'amico.

Una prospettiva insolita, piuttosto irriverente agli occhi dei giovani che vedevano in Benedetti un mito inscalfibile: per riservatezza, rigore, pudore, idealismo. Un essere angelicato, puro, che prendeva forma attraverso le sue opere, le interviste, gli studi e che veniva stigmatizzato nella sua essenza semi-divina quando si aveva la fortuna di poterlo avvicinare.

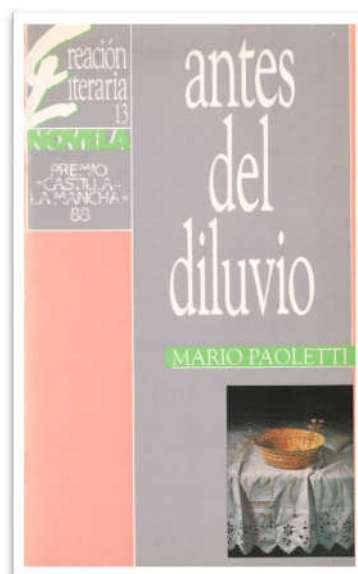
Nel corso del convegno alicantino del maggio del 1997, culminato nella Laurea honoris causa su proposta di José Carlos Rovira, avevo avuto anche io la sorte di poterlo incrociare. Ma la moltitudine di *fan* presenti, più consoni a un giovane cantante che a un attempato scrittore, era davvero enorme e Benedetti non si lasciava avvicinare facilmente. Ricordo di aver acquistato, in momenti diversi, ben due esemplari della sua pubblicazione più recente, *Andamios*, per potergli chiedere prima una firma e poi, addirittura, una dedica personale. Leggermente meno arduo era scambiare qualche parola con la moglie Luz, non eccessivamente espansiva ma sempre sorridente e cordiale.



Il mio primo ricordo di Mario Paoletti rientra proprio nella cornice di quel celeberrimo convegno quando, durante la sessione di chiusura, era intervenuto su «Mario Benedetti y la lagartija erótica»: in pratica aveva cercato di infrangere il mito dello scrittore angelicato proponendo letture pruriginose di un'opera, omnia, a prova di Santa Inquisizione. La condanna per eresia, però, venne rinviata nel momento in cui lo scrittore argentino si rivelò in tutta la sua affabilità e simpatia: mi dedicò la citata biografia di Benedetti, chiacchierammo insieme alla moglie e, per un certo periodo, restammo in contatto epistolare.

La sua affermata traiettoria di giornalista, narratore, poeta, drammaturgo, saggista è ben nota, come ben note sono le vicissitudini che lo condussero a scegliere Toledo come patria elettiva. Di lui ci piace ricordare la cordialità, la disponibilità, l'acume, l'ironia. Resta il rimpianto di un mancato reincontro; ma, quel che piú conta, è che restano i suoi libri, i suoi racconti, i suoi versi, a illuminare con garbo i cuori e le menti dei lettori, a imperituro monito contro le storture della storia e contro le mostruosità di cui può macchiarsi l'essere umano.

A ottant'anni da poco compiuti ci lascia Paoletti, ma non passa inosservata la coincidenza con la chiusura delle celebrazioni del centenario di Benedetti... chi sarà, dunque, il vero *aguafiestas*?





Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano  
Tel. 02.503.1355.5/7  
Fax 02.503.1355.8  
Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://www.isem.cnr.it/pubblicazioni/notiziario-dal-mediterraneo-agli-oceani/>  
[www.facebook.com/isemcnr.milano](http://www.facebook.com/isemcnr.milano)  
<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>  
<https://cnr-it.academia.edu/DalMediterraneoagliOceaniBollettinodelCNRISEMMilano>  
[http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem\\_mi/index.php?type=Books](http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem_mi/index.php?type=Books)



Foto di Andrea Cherchi, Milano

**ISSN 2284-1091**

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.